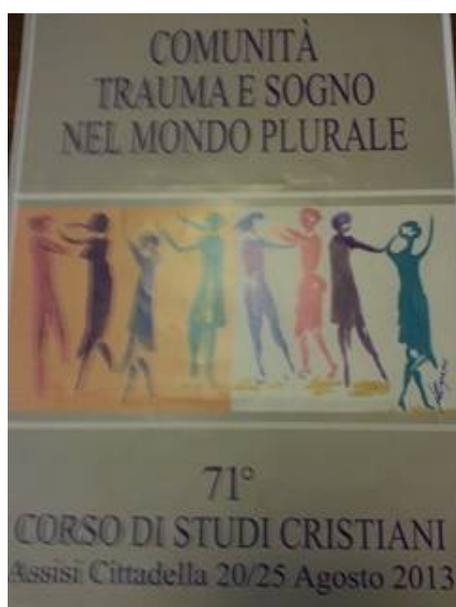
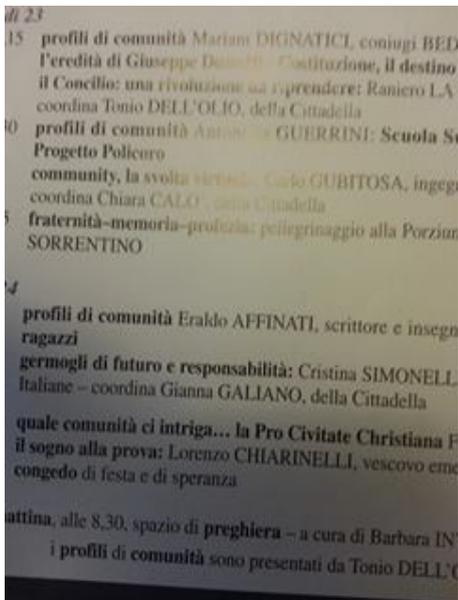


Cristina Simonelli al Convegno di Assisi





L'intervento di Cristina Simonelli al Convegno di Assisi:
"COMUNITA' – TRAUMA E SOGNO NEL MONDO PLURALE"

Non ha disatteso o frustrato le attese, ancorché tante, Cristina, nel suo intervento al Convegno.

Le è stato affidato il compito, per così dire, della sentinella che, quasi al termine della notte, è sollecitata a rispondere alla domanda: "che cosa vedi?", per sostenere, così, una rinnovata speranza al termine (?) di un lungo percorso di individualismi, 'desertificazione delle comunità' (E. Bianchi), 'affanno della comunità', ... nel rinascere di una 'voglia di comunità'.

Il Convegno sentiva il bisogno di gettare un'occhiata al di là della notte, dopo riflessioni anche impegnate su temi come questo: "se l'individualismo giunge al capolinea". E poi?

Fin da subito e con chiarezza Cristina ha affermato che non è affatto ingenuità parlare di 'germogli' di novità (il titolo preciso della sua riflessione era infatti: "germogli di futuro e responsabilità"), anche se non immediatamente visibili, perché seminati e cresciuti in 'luoghi liminari', di 'non massa', fuori dal 'grande gruppo', fuori dalle 'forme oceaniche', ma pur già presenti e attendono di esprimersi in

forme più chiare in tempi che non necessariamente sono i nostri, in un 'altrove' non immediatamente individuabile e fruibile.

Cristina tiene a precisare che riflette con speranza su questo, a partire non da elucubrazioni teorico- astratte o leggendo come in una palla di vetro indisponibile ma, per così dire, a partire 'dai suoi piedi', dalle sue esperienze vitali, dai 'luoghi teologici plurali' (la 'grazia' di aver potuto partecipare di un'esperienza di vita tra i rom nel contesto pastorale dell'u.n.p.r.e s., e la 'grazia' dello studio teologico di liberazione della donna) che sono stati in grado di esprimere piccoli germi, virgulti, germogli di 'novità evangelica', fuori dall'ossessione del risultato immediato.

Punto centrale della sua riflessione è stato il domandarsi "cosa vuol dire oggi, tra individualismo e massificazione, tra globalizzazione e localismi, pensare la 'comunità come grazia non scontata' (il riferimento è a Bohnoeffler e al suo 'la vita comune' del 1939). Quali 'luoghi' individuare per avere cura, cioè 'responsabilità' rispetto a tali germogli nell'impegno e nel rispetto?"

Così, sinteticamente, Cristina individua alcuni di questi 'luoghi':

- 'abitare il tempo ' : cfr. il proverbio afghano che dà il titolo al fortunato libro di Rampini: "voi avete gli orologi, noi abbiamo il tempo"
- 'stimare le differenze ' purificandole dalle discriminazioni: questione di genere improcrastinabile; il rispetto delle minoranze ...
- 'la giustizia sia di questo mondo': la finanza, i migranti ...

"Come suggerisce il testo profetico inserito nel discorso di Pentecoste - "effonderò il mio Spirito su ogni carne e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani sogneranno sogni, i vostri giovani avranno visioni"- perché i giovani abbiano visioni ci sono quanto meno alcune condizioni: che i vecchi non smettano di sognare, che continuino ad aggiustare gli aratri anche quando non li utilizzano (Antonella Fucecchi in 'Missione oggi'), che

imparino o conservino lo sguardo che scruta i germogli. Infine che facciano spazio senza risentimento: dando piuttosto fiducia, come porto sicuro in cui si può tornare ma da cui si deve partire”

(una noticina a margine: presentazione brillante, esposizione vivace, migliaia di intelligenti e dotte allusioni e riferimenti: talora un vero fuoco d'artificio, il tutto sfociato in una convinta e generale approvazione con un grosso e meritato battito di mani)

circo Italia

la situazione attuale dell'Italia

non occorrono commenti!



tiro al bersaglio contro l'immigrato



NAPOLI – Un immigrato vale l'altro, nel buio della mente dei balordi. Così, nelle sere d'agosto, tra i vicoli del centro antico, scatta il tiro al bersaglio sui ragazzi di colore. Passatempo criminale, lo sconvolgente "gioco" di un gruppo di giovanissimi. Due casi, avvenuti tra Forcella e il Duomo: due cittadini africani, un nigeriano e un senegalese, finiti sotto i proiettili di una banda, senza che vi fossero legami né liti pregresse tra vittime e aggressori. E ora l'associazione "3 Febbraio", la rete antirazzista con sedi in tutta Italia, da sempre voce di chi è straniero e subisce soprusi, denuncia il preoccupante fenomeno. "Nelle ultime due settimane sono stati aggrediti con armi da fuoco due africani. Napoli non può fare finta che questo non accada – spiega Gianluca Petruzzo di "3F" – . Le forze dell'ordine fanno tutto quello che possono, ma c'è un problema di cultura e di sensibilità sul territorio. Abbiamo chiesto aiuto anche all'Arcigay, alla Cgil, ai presìdi di legalità e assistenza, purtroppo ad agosto tante finestre sono chiuse. Ora ci appelliamo anche al cardinale Sepe".

a proposito degli insulti al

ministro Kyenge



si ripetono quasi quotidianamente minacce, insulti, gesti razzistici, espressioni di volontà di stupro nei confronti della ministra Kyenge

a questo proposito un bell'articolo di M. Serra su 'La Repubblica' di oggi:

I politicamente scorretti che insultano la Kyenge

(Michele Serra).

Insultare Cecile Kyenge è diventato una forma di neoconformismo. Bastano una buona dose di razzismo volontario o involontario; una notevole mancanza di fantasia; e una pagina Facebook. Di suo il vicesindaco di Diano Marina, signor Cristiano Za Garibaldi (Pdl) ci ha messo un sovrappiù così surreale da risultare quasi divertente: scusandosi, ha spiegato di averlo fatto perché era stressato dalle tasse. A ben vedere, nella sua caotica autodifesa il vicesindaco dice anche qualcosa di più: è irritato perché il ministro Kyenge ha

accennato (solo accennato) alla possibilità di usare qualche alloggio vuoto e inutilizzato per i senza tetto e per i nomadi. Si capisce che in una terra come la Liguria, scempiata dalle seconde case, buona parte delle quali sfitte e in vendita, l'argomento non sia molto popolare. Anche perché costringe gli amministratori liguri, compreso il vicesindaco Za Garibaldi, a riflettere sulla pluridecennale svendita del loro territorio, massacrato dal cemento.

Ma sono, questi, solo dettagli, minime variazioni di un ritornello davvero monotono, quello che ha fatto del primo ministro afroitaliano il bersaglio di ogni sconcezza e di ogni sberleffo.

È già stato detto e scritto molte volte, in circostanze identiche a questa, che il bersaglio finale di queste esternazioni è il politicamente corretto, cioè quell'insieme di consuetudini e di inibizioni linguistiche utili a non offendere le minoranze razziali e non solo. Nato non per caso negli Stati Uniti, Paese che prima e più di ogni altro ha dovuto fare i conti con una composizione sociale multietnica e multireligiosa, una colossale immigrazione, le difficili convivenze che ne conseguono, le incomprensioni, gli scontri di sensibilità. Per quanto ipocrita, e spesso foriero di neologismi davvero goffi, il politicamente corretto discende da un'intenzione virtuosa, che è quella di far convivere le diversità, di renderle governabili. È esattamente per questo – non certo per scrupoli lessicali ai quali in genere non sono aduse – che le destre populiste di mezzo mondo, quella italiana in primo luogo, lo odiano. Perché lo vedono come il sintomo più evidente di una volontà di convivenza che non condividono e non vogliono. E così come per Bossi chiamare gli africani “bingo bongo” non era solamente una manifestazione del suo razzismo privato, ma anche un modo per far sapere ai suoi elettori terrorizzati dall'immigrazione e dal “mondialismo” che finalmente in Italia si poteva dare libero sfogo a qualunque fobia sociale, e anzi farne uno strumento di consenso e di governo; allo stesso modo l'avvento sulla scena

politica di Kyenge è stata un'occasione imperdibile per chiarire una volta per sempre che no, un ministro nero non fa parte delle cose tollerabili.

Più in generale, insieme al fragile tappo del politicamente corretto made in Italy, saltato ormai da tempo, sono le buone maniere nel loro insieme a risultare di impiccio alla destra populista. Come molte delle regole in vigore, sono imputate di imbrigliare i cosiddetti "umori popolari". Rifarsi alla orgogliosa maleducazione fascista, turpiloquente e manganelatrice, è probabilmente congruo ma rimanda troppo indietro nel tempo. Bastino, come esempio corrente, le interruzioni e le urla nei talk-show, il sorriso di scherno e lo scuotimento della testa mentre parla l'avversario, la totale mancanza di contraddittorio politico nel ventennale (e rudimentale) soliloquio berlusconiano, la titolazione incredibilmente becera e aggressiva dei due principali quotidiani di destra, l'odio di classe per "gli intellettuali" che parlano difficile, per la cultura "che non dà da mangiare", nonché (cito dalla pagina Facebook del vicesindaco di Diano Marina) per "i benpensanti".

Parola che, usata in quel contesto, e da una persona che ha appena insultato Cecile Kyenge, colpisce molto. Il termine "benpensanti" tanti anni fa serviva per indicare i borghesucci timorati e baciapile, quelli che votavano per la Dc e per i suoi alleati, e che oggi probabilmente votano per il vicesindaco di Diano Marina, il Pdl e la Lega. Oggi la parola viene torta al punto da indicare quelli che non ritengono normale né giusto insultare "i negri", e ancora si sforzano di chiamarli "neri" o "africani" o "afroitaliani" (è il caso della signora Kyenge). Vedi come mutano i tempi: l'antirazzismo è nato rivoluzionario e per tanti versi lo è ancora, dovendo risalire una potente corrente contraria. Ma oggi i suoi nemici di destra, per deriderlo, per liberarsene, per non farci i conti, lo liquidano come "benpensante".

Da La Repubblica del 26/08/2013.